

Di Maio e la sua squadra di governo Esterni ai 5 Stelle tre nomi su quattro

La scelta di tecnici come il pm Di Matteo anche per evitare tensioni nel Movimento

I pretoriani

In corsa per un ruolo anche alcuni pretoriani tra cui Bonafede, Fraccaro e Buffagni

MILANO Un cambio di pelle con un doppio significato politico: i ministri quasi tutti «esterni». L'operazione «squadra di governo» dei Cinque Stelle è partita a farli spenti. Il varo è previsto per gennaio o più probabilmente febbraio del prossimo anno e Luigi Di Maio, il candidato premier, è impegnato nel frattempo in prima linea per le Regionali in Sicilia. Eppure tra i Cinque Stelle l'interesse è forte e lo stesso Di Maio si sta muovendo sottotraccia già in queste settimane per prendere contatti e tessere la sua tela. Dal palco di Italia 5 Stelle a Rimini aveva annunciato: «Per noi non esistono figure tecniche o politiche, esistono figure capaci». Una frase che probabilmente prelude a una svolta. Il leader del Movimento sarebbe tentato da un'idea appunto, ossia quella presentare un potenziale «esecutivo Di Maio» composto in larga parte — secondo alcuni rumors almeno tre quarti —

da figure esterne ai Cinque Stelle: personalità di alto profilo, con una storia professionale alle spalle in grado di eludere qualsiasi tipo di contestazione sia dentro al Movimento sia da parte degli avversari politici. L'esempio è Nino Di Matteo, indicato già da tempo come potenziale ministro dell'Interno pentastellato e che a luglio ha dichiarato di «non escludere» un futuro in politica.

La mossa di Di Maio ha una duplice chiave di lettura. Da un lato significa cercare di dare una immagine del Movimento di competenza e credibilità, molto lontana da quella proposta da Beppe Grillo nello Tsunami Tour del 2013, quando invocava una mamma con tre figli ministro delle Finanze. Da un altro punto di vista, invece, puntare su personalità esterne significa tentare di seppellire le ruggini, i malumori che agitano i Cinque Stelle. Di Maio come primo atto tra i parlamentari ha chiesto maggiore compattezza e parlando agli imprenditori delle start up a Milano — nel suo primo incontro pubblico da leader M5S — il vicepresidente della Ca-

mera ha detto di voler evitare gli sbagli commessi dal Movimento a Roma («Non faremo l'errore di andare al governo senza aver già scelto una squadra coesa»). Ecco allora l'idea di non assecondare aspirazioni personali. Con buona pace di pragmatici e (soprattutto) ortodossi.

Certo, pensare a una squadra di governo che escluda Alessandro Di Battista o alcuni fedelissimi di Di Maio come il deputato-avvocato Alfonso Bonafede (in pole per la Giustizia) o Riccardo Fraccaro pare impossibile. E difficile anche non contare sull'apporto di Stefano Buffagni, volto al Nord (di fianco al leader a Cernobbio e all'incontro con le start-up) e possibile uomo Cinque Stelle per lo Sviluppo Economico. Ma la partita è ancora aperta e complessa. Perché risulta anche improbabile che i falchi non prendano posizione su una questione così delicata e anche lo stesso Di Maio potrebbe ridefinire il ruolo di qualche pretoriano. Un puzzle in movimento, insomma, che pare però avere preso una direzione precisa.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 23 settembre nel corso di Italia 5 Stelle a Rimini è stato annunciato il candidato premier del M5S: Luigi Di Maio

● Al leader tocca la scelta della squadra di governo

● Il deputato ha riunito i parlamentari per chiedere maggiore compattezza e assicurare condivisione nelle scelte

La parola

CAPO POLITICO

Secondo l'attuale legge elettorale deve essere indicato dai partiti alla presentazione delle liste. Di Maio, vincendo le primarie del Movimento 5 Stelle, ne è diventato il capo politico, sostituendo Grillo, che era in carica dall'ottobre 2012. Il garante aveva istituito il ruolo con il comunicato numero 53 sul blog.

